Quotidiano del Partito Socialista Italiano

Sezione dell'Internazionale Socialista

Avanti!

Milano giovedì 12 dicembre 1974

1 copia L. 150 (arretrati il doppio)

Anno 78° Nuova serie n. 281

○ ○ ○ ○ ○ Spedizione in abb. post. gr. 1

LA RELAZIONE DEL SEGRETARIO DEL PARTITO COMPAGNO DE MARTINO AL COMITATO CENTRALE

Il PSI determinante per lo sviluppo democratico del Paese

Il segretario del Partito ha sottolineato il carattere politico dei successi elettorali del PSI - Le responsabilità socialdemocratiche nella crisi di governo e le ambiguità della Democrazia cristiana - L'appoggio al governo Moro deriva da una scelta autonoma dei socialisti rispetto ad alleanze prefissate - Il necessario incontro e la collaborazione con i democristiani richiedono nuovi rapporti tra i due partiti e un indirizzo diverso delle scelte sui problemi economici e sociali

ROMA, 11. — *I lavori del Comitato Centrale del partito socialista si sono aperti oggi a Roma all'hotel Parco dei Principi.*

La relazione introduttiva è stata tenuta dal segretario del partito compagno De Martino. I lavori riprendono domattina alle 9,30 con il dibattito sulla relazione del segretario.

Il Comitato Centrale può trarre un bilancio molto positivo dei risultati conseguiti dalla politica del Partito negli ultimi due anni. Nello scorso novembre del 1973 le elezioni amministrativa parziali, che si tennero in molte località italiane, interessando oltre due milioni di persone in tutte le regioni, diedero al partito socialista un aumento dei voti rispetto alle precedenti elezioni a portarono la percentuale dal 9,5 al 14,6 con un aumento di oltre il 5 per cento. Particolarmente significativo fu il successo nel Mezzogiorno, dove si registrarono aumenti cospicui e dove ebbe inizio l'arretramento del MSI dopo il successo conseguito nelle elezioni politiche del 1972, in conseguenza dei gravi errori di impostazione, che furono compiuti dagli altri partiti del centro sinistra e dalla loro sfrenata campagna antisocialista nella elezioni generali tenute all'insegna dell'ambiguità e del neocentrismo.

Con il successo del Partito del novembre del 1973 si era abbattuto un muro di incomprensione creato ad arte fra noi ed il Paese; i risultati positivi furono confermati nelle elezioni regionali della Sardegna del giugno 1974, a breve distanza dal referendum abrogativo della legge sul divorzio; anche nelle elezioni sarde il partito conseguì un miglioramento dei suoi voti corrispondente al 3,6 e quindi conquistò un maggior numero di eletti, ponendosi coma una forza più determinante nella travagliata vita dell'isola.

Le recenti elezioni del 26 di novembre, anche se non hanno interessato un grande numero di elettori, sono state estremamente significative perchè hanno indicato in modo chiaro e sicuro un rifiuto di un numero crescente di cittadini dell'egemonia della DC, hanno visto crescere fortemente i consensi verso il nostro Partito, il quale ha ottenuto un aumento del 6,7 passando dal 9 a 15,7 nei comuni superiori ai 5000 abitanti escluso il Trentino e nei capoluoghi compreso il Trentino dall'8,5 al 13,6. Hanno deluso le aspettative socialdemocratiche ed hanno in linea più generale registrato uno spostamento a sinistra degli elettori, assegnando ancora una volta al PSI una posizione preminente.

Quel che ci interessa in questa sede è di affermare non tanto l'esistenza di un successo incontestabile e da tutti riconosciuto, quanto di sottolineare il carattere politico. Data la sua uniformità in tutte le regioni ed in tutta le situazioni, sia in quelle in cui il partito era impegnato in amministrazioni di centro sinistra, sia in altre, non può esservi dubbio che l'aumento dei consensi debba intendersi dovuto alla posizione politica del Partito, il quale in modo sempre più chiaro è venuto assumendo le caratteristiche di Partito di governo, il quale ha una sua specifica funzione di difesa e sostegno degli interessi popolari e delle forze intermedie produttive. Non va infatti trascurato di rilevare che se nel 1973 il Partito poteva raccogliere i frutti della politica del blocco dei prezzi, che si era dovuta al ritorno del PSI al governo nell'estate di quell'anno ed ai risultati conseguiti prima che la grande crisi provocata dagli aumenti dei prodotti petroliferi e da tutte le materie prime investisse il mondo industrializzato, nel giugno del 1974 il successo in Sardegna fu ottenuto mentre il partito stava fronteggiando una difficile situazione di contrasti nella politica economica ed in particolare nella politica del credito, assunta da noi come caratteristico punto di attacco contro una linea deflazionistica, che puntava in modo indiscriminato alla restrizione della domanda.

Nelle elezioni recenti poi, il risultato non può non essere posto in rapporto alla condotta del Partito durante l'ultima crisi di governo, alle sue ferme e ad un tempo sagge iniziative rivolte a scongiurare drastiche rotture e lo scioglimento anticipato delle Camere ed a salvaguardare esigenze fondamentali del partito di rappresentanza di interessi popolari. De Martino è passato poi a parlare della crisi di governo. Egli ha ricordato la deliberazione della direzione del 19 di settembre con la quale si domandarono mutamenti profondi negli indirizzi di governo, in particolare nel campo della politica economica e sociale, mutamenti considerati necessari in seguito all'aggravarsi della situazione economica ed al persistere di un indirizzo restrittivo, anche dopo i provvedimenti fiscali adottati nel luglio. Fu dopo tale iniziativa e quasi come risposta ad essa, che si manifestò l'iniziativa dell'on. Tanassi, il quale dichiarò impossibile la collaborazione con i socialisti e quindi decretò la fine del centro-sinistra, sostenne la necessità di una riedizione centrista e data la debolezza di tale formula negli attuali rapporti di forza in Parlamento propose lo scioglimento anticipato delle Camere e nuove elezioni per rafforzare le posizioni di centro. Fu dopo tale iniziativa che il governo Rumor, già indebolito per le vicende dell'estate e per i persistenti contrasti sulla politica economica, fu costretto a rassegnare le dimissioni.

Si aprì quindi una crisi che è stata senza dubbio la più difficile e grave del dopoguerra le cui possibilità di soluzione positiva sono state incerte fino all'ultimo. Sulla crisi ha pesato l'incognita dell'atteggiamento della DC. In rapporto all'iniziativa di Tanassi e della maggioranza socialdemocratica, che si è sviluppata anche nella sua versione più attenuata e cioè quella di un ritorno ad un cosiddetto spirito originario del centro-sinistra, spirito originario che nella visione socialdemocratica è quello dell'anticomunismo tipo 1948 e che non è stato mai fatto proprio dal nostro partito in nessun momento, nè all'inizio di questo ciclo politico, nè durante il tempo dell'unificazione socialista.

A dire il vero la DC non ha mai fatta propria la posizione della maggioranza socialdemocratica e quindi sarebbe ingiusto di criticarla per questo. Ma essa non si è mai risolutamente schierata contro l'eventualità dello scioglimento, ma l'ha piuttosto adoperata come pressione sul nostro Partito per indurlo ad accettare una ricostituzione del quadripartito organico a condizioni se non contrastanti non certo concordanti con la richiesta dei mutamenti di indirizzo, che la situazione imponeva. Questa incertezza ed ambiguità hanno dominato la fase della crisi durante la quale fu compiuto il primo tentativo dell'on. Fanfani e non è scomparsa nemmeno nella seconda e cioè dopo la designazione dell'on. Moro. Non apparve mai chiaro se la DC, avendo constatato l'impossibilità di ricostituire il centro sinistra organico, intendesse accettare le soluzioni che si profilavano e cioè anche quella della formazione di un governo monocolore con l'appoggio del nostro Partito e del Partito repubblicano, ma senza i socialdemocratici, ovvero se essa facesse di quest'ultimo una condizione pregiudiziale. Questo permise alla manovra socialdemocratica di spiegarsi ampiamente, quasi nella sicurezza del risultato ed indeboli le possibilità potenziali, che vi erano nella designazione di Moro.

Non è un mistero per nessuno che la DC era travagliata al suo interno e che le forze ostili ad una soluzione senza i socialdemocratici erano prevalenti rispetto alle altre, anche se bisognava riconoscere che queste non erano affatto tanto deboli da non poter accettare la prova e lo scontro. La soluzione trovata alla fine ha permesso alla socialdemocrazia di ritornare sui propri passi e di accogliere quel governo Moro, il giorno prima avversato come pericoloso veicolo di apertura ai comunisti ed ha principalmente permesso alla DC di evitare un confronto difficile e presentarsi unita, sebbene dopo le vicende di questi ultimi tempi appare sempre più chiaro che la crisi democristiana continua e che la sua stessa tendenza ad evitare chiare scelte come i tempi domandano è il sintomo più evidente di essa.

Per quanto ci riguarda dobbiamo esprimere un giudizio realistico sulla soluzione, che abbiamo condiviso. Senza dubbio, se si guarda ai pericoli della situazione, insiti nell'azione socialdemocratica e se si tiene conto che lo scioglimento delle Camere era considerato come l'evento più grave da scongiurare, per giudizio comune a tutta la sinistra, ai sindacati ed anche alle forze democratiche borghesi più preoccupate dello stato del Paese, la soluzione cui si è giunti è un successo per noi e come tale va apertamente rivendicata.

Inoltre si è dato vita ad una situazione nuova, che ha in sè pericoli e rischi non minori di quelli precedenti. Occorrerà molta intelligenza politica, molta responsabilità, molta attenzione per evitare che una maggioranza parlamentare, che non ha nulla di organico possa affrontare i gravi problemi del Paese, senza andare in frantumi al primo urto. E' infatti ben chiaro che il nostro appoggio al governo Moro non deriva da una alleanza quadripartita, ma da una nostra scelta derivata da un incontro con il presidente del Consiglio e con quanto egli rappresenta nella politica italiana, nonché da un accordo di massima sulle linee generali di un programma, nel quale si può dire che coesistono la linea di lotta all'inflazione mediante il contenimento e la restrizione della domanda interna alla linea di sostegno dell'attività produttiva per la ripresa dello sviluppo economico il superamento degli squilibri e le riforme.

Il dibattito parlamentare ha chiarito senza equivoci la nostra posizione. Non vi è una maggioranza organica di

SEGUE IN SECONDA PAGINA

Anche a Bruxelles l'Europa senza iniziativa

Nessun programma comune ai lavori NATO - Il processo di distensione subito in maniera passiva e quindi frenante

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES, 11. — Fra Parigi e Bruxelles è stato oggi un flusso continuo di ministri, funzionari, giornalisti: si passa da un consiglio all'altro, dal neonato «Consiglio europeo» (la nuova denominazione che da ieri assumeranno i vertici dei capi di Stato e di governo dei Nove) al venticinquesimo consiglio atlantico. Fra le due riunioni vi è una continuità logica, una connessione dovuta a quelli che sono i temi dominanti oggi nel mondo, vale a dire i problemi economici. La recessione e l'inflazione non sono più incubi, ma realtà drammatiche, che condizionano scelte e prospettive, sia per quanto attiene agli sviluppi della costituzione europea, sia per le condizioni della distensione.

Secondo una vecchia liturgia, che, malgrado la fine della guerra fredda, continua ad imperare negli ambienti militari e non della NATO, i quindici Paesi dell'alleanza mantengono inalterate le loro capacità belliche, non devono «abbassare la guardia» secondo una forma cara al segretario generale della NATO Luns, devono insomma continuare a riarmarsi. Già ieri il ministro americano della Difesa aveva insistito su questo tasto dicendosi preoccupato per i progetti di taluni Paesi dell'alleanza (fra i quali risulterebbe anche il nostro: e stamani ne ha parlato con il ministro della Difesa Forlani) di ridurre i bilanci militari e ciò malgrado che quest'anno i Paesi europei abbiano stanziato ben 4,5 miliardi di dollari in più (di cui due determinati dai maggiori costi provocati dalla spinta inflazionistica), e si attribuisce a Kissinger l'intenzione di insistere domani su questo aspetto del problema.

Tuttavia il segretario di Stato americano, a Bruxelles fin da ieri sera, non deve affrontare il problema della stessa ottica del suo connazionale Schlesinger, bensì in una prospettiva diversa, ripetendo quello che è un po' il suo chiodo fisso: e cioè che se i Paesi occidentali non mettono ordine nelle loro economie, non combattono con decisione la recessione e l'inflazione, potrebbero determinarsi gravi conseguenze sociali, con il rischio di «destabilizzare» i sistemi politici oggi dominanti: in parole povere Kissinger teme che si

FRANCESCO GOZZANO

SEGUE IN SECONDA PAGINA

Polemiche nella democrazia cristiana

Crescenti malumori per la gestione immobilistica e integralistica - Dure dichiarazioni dei ministri Gullotti e De Mita

ROMA, 11. — Sotto l'esile patina di una calma apparente, nella DC è un ribollire di fermenti e di malumori che si accentuano e acquistano in vivacità polemica con l'avvicinarsi della convocazione del consiglio nazionale del partito.

La soluzione data alla crisi di governo e la formazione del governo stesso hanno lasciato una scia di critiche e di recriminazioni acuite non poco dall'incertezza e dallo sbandamento che ha colto la DC all'indomani dell'ultima «défaillance» elettorale.

Molti settori del partito invocano un «cambiamento» della linea politica immobilista sino ad oggi seguita, e l'adozione di nuovi metodi di gestione interna; criticata, questa, per eccesso di integralismo. Qualche esponente (l'on. Bodrato, se non andiamo errati) ha accusato Fanfani di aver condotto la crisi essenzialmente sulla base di preoccupazioni personali. Ma le voci critiche sono sempre più numerose e superano i confini delle sinistre interne per investire altri grossi gruppi. Si può affermare, anzi, che nessuna corrente della DC sia immune da «ribellismo», più o meno velato.

Indicative di questi malumori sono alcune dichiarazioni rilasciate da esponenti democristiani all'«Espresso» sulla situazione interna.

Gullotti e De Mita (due dei ministri «rimossi» dai precedenti incarichi ministeriali) non usano mezzi termini. Gullotti afferma che «il trasferimento di alcuni ministri è l'effetto di una logica punitiva ed autoritaria di stampo integralista» poichè, in pratica — osserva — sono stati spostati soprattutto coloro che avevano operato in modo non immobilista. «Così — rileva Gullotti — tutti i problemi aperti a lunghi rimangono insoluti, anzi esasperati, sul tappeto e nell'agenda del nuovo governo. E non solo del governo. Ma del partito, della DC».

Gullotti, dichiarandosi favorevole alla normale effettuazione delle elezioni regionali, sottolinea la necessità di creare «un nuovo assetto interno della DC».

Dello stesso parere è anche De Mita, per il quale «nella DC tutto, ormai, torna in gioco: la strategia, le scelte, il suo assetto ai vertici» e, anzitutto «il ruolo carico di equivoci di Fanfani». Il fatto che incalza — osserva De Mita — è il risultato elettorale «non tanto o non ancora per la quantità dei voti perduti, ma per la loro qualità». Affermando, successivamente, che occorre tornare a De Gasperi e al suo modo «non integralista» di intendere i problemi, De Mita sembra ancora polemizzare

SEGUE IN SECONDA PAGINA

Serrato dibattito sull'unità

I lavori del direttivo della federazione sindacale - Una netta chiusura di Vanni

Il Direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL non ha ancora deciso il varo del "progetto per l'unità". La discussione, mentre andiamo in macchina non si è esaurita, ma la relazione di Bruno Storti che si pronunciava per un deciso rilancio del processo unitario ha avuto ampi consensi. Solo i repubblicani e i socialdemocratici della UIL si sono pronunciati contro. I lavori si concluderanno oggi. Il Direttivo affronterà il secondo punto all'ordine del giorno che riguarda la situazione economica e sociale e le iniziative del sindacato.

Il dibattito sull'unità è stato pacato e spregiudicato al tempo stesso. Sono stati compiuti non pochi sforzi per andare all'osso dei problemi, in una «valutazione — come ha detto Trespidi, segretario del chimici — democratica e non bizantina delle difficoltà». Solo il segretario generale della UIL, Vanni, che voleva differenziarsi a tutti i costi, si è sottratto a siffatta logica.

Un caldo appello a dare risposte chiare e coerenti alle attese dei lavoratori è stato fatto dal segretario generale aggiunto della CGIL, Piero Boni. Nessuno vuole radicalizzazioni — ha osservato Boni — ma il Direttivo può e deve varare il "progetto per l'unità". Senza l'unità salta la politica del sindacato e il ruolo ambizioso che esso si propone di svolgere nella società. Proprio perchè il progetto per l'unità non esclude nessuno, non si possono accettare veti. Dopo aver sottolineato che

SEGUE IN SECONDA PAGINA

Le pensioni d'oro e la riforma della burocrazia

Prese di posizione dei sindacati statali e di «Nuova dirigenza»: necessaria la ristrutturazione della PA

ROMA, 11. — Si accentua la polemica sullo scandalo dei «superburocrati» d'oro», sulla serie, cioè, di pensionamenti al massimo della carriera, seguiti da una catena di promozioni-lampo e nuovi pensionamenti, promossi dal governo centrista di Andreotti, con un onere di miliardi e miliardi per le casse dello Stato, notoriamente già allora non pingui, e per l'amministrazione, trovatasi da un giorno all'altro senza dirigenti.

La Dirstat, naturalmente, si è fatta viva assicurando la legittimità dell'operazione sfollamento altamente retribuito, citando articoli di leggi, cifre ecc. Ma anche nell'autodifesa, la Dirstat non può negare la realtà delle «pensioni d'oro».

Sull'argomento sono intervenute le federazioni degli statali CGIL - CISL - UIL hanno ritenuto l'esigenza che «nell'ambito della riforma della pubblica amministrazione venga profondamente modificato il decreto sulla dirigenza».

Sono stati 10 mila 468 i superburocrati che hanno abbandonato il loro posto usufruendo dell'apposita legge sul pensionamento anticipato. Lo ha detto il segretario generale di «Nuova Dirigenza», Angelo Visocchi in una dichiarazione all'Adnkronos con la quale ha rivendicato alla sua organizzazione di essere stata la prima a «denunciare all'opinione pubblica le gravissime carenze del decreto sulla dirigenza statale e le distorsioni per fini privati della sua applicazione».

«Fummo anche i primi — ha aggiunto Visocchi — a tentare di spiegare le cause di fondo dell'inedito fenomeno» che vide tanti altissimi dirigenti dello Stato «abbandonare la loro poltrona. Dicemmo allora che, a nostro giudizio, tali cause andavano ricercate: nel proposito di più autorevoli ed anziani esponenti della vecchia dirigenza di assicurarsi una liquidazione prima soltanto sognata ed un trattamento pensionistico che la pubblica opinione ha definito d'oro; nel grave senso di frustrazione morale ed economica dei dirigenti di secondo piano, invogliati ad approfittare di un varco dorato e liberatorio insieme; nel desiderio, infine, di alcuni giovani funzionari di abbandonare una carriera priva di poteri reali e di prestigio, tentando un'avventura professionale esterna sotto la copertura di una polizza gratuita contro il rischio di un eventuale insuccesso.

«Oggi si è avuta un'autorevole conferma che i nostri sospetti di allora — che cioè in molti casi si fosse violata la norma penale — erano sostanzialmente fondati e che tutto il decreto era stato posto in essere per realizzare privati interessi. A questo punto però, — ha precisato Visocchi — l'avere visto giusto innanzitempo è sì motivo di conforto, ma non di esultanza.

«La suppurazione a catena dei bubboni che soffocano l'apparato amministrativo del nostro Paese — del quale non è certamente il più grave quello delle promozioni a catena — è la drammatica riprova che la riforma è ancora tutta da fare.

«E' come abbiamo già detto altre volte — ha continuato Visocchi — la riforma non va fatta mediante l'as-

SEGUE IN SECONDA PAGINA

Tragedia sul lavoro a Bergamo

Fulminati tre operai

BERGAMO, 11. — Un tragico infortunio sul lavoro è accaduto questa mattina nella fonderia «La cascata» di Calolziocorte: tre lavoratori: Giovan Battista Paggi, Bartolomeo Valsecchi e Michele Alvaro, sono morti fulminati dalla corrente elettrica ad alta tensione. Due di essi, il Paggi e il Valsecchi, stavano eseguendo delle operazioni con scala aereo id ferro, che a dun certo punto veniva inavvertitamente appoggiata ai fili dell'alta tensione, con conseguenze letali per i due. Il terzo, Michele Alvaro, accorso in loro aiuto, veniva anch'esso fulminato.

In attesa di una più precisa ricostruzione dei fatti e delle cause del tragico incidente, quanto avvenuto questa mattina fa sorgere pesanti interrogativi in ordine alla situazione esistente nella miriade di piccole e piccolissime aziende che operano nella zona di Calolziocorte, tristemente all'avanguardia in fatto di infortuni sul lavoro, con l'impressionante cifra di 1500 infortuni, di cui cinque mortali verificatisi nel corso degli ultimi tre anni.

In quali condizioni di tutela dell'integrità fisica e di prevenzione degli infortuni si trovano costretti ad operare i lavoratori in queste fabbrichette? Se consideriamo che nella fonderia «La cascata» teatro del mortale incidente, che occupa 45 dipendenti, nell'anno in corso si sono registrati trenta infortuni, possiamo già farci un'idea non certamente incoraggiante del grado di applicazione delle norme antinfortunistiche.

Così pure viene spontaneo chiedersi come mai fili ad

SEGUE IN SECONDA PAGINA

Approvato in commissione il voto ai 18enni

Il progetto potrebbe essere messo all'odg di Montecitorio fin dalla prossima settimana

ROMA, 11. — La commissione affari costituzionali della Camera ha approvato in sede referente il progetto di legge per il voto ai 18enni. All'odg della commissione figurano 8 pdl presentate per iniziativa parlamentare sullo stesso problema rispettivamente dai deputati Pellicani, Fracanzani, Ingrao, Almirante, Tocco, Belluscio, Bosco e Salvatori. Le varie proposte sono state unificate.

In sostanza il nuovo testo prevede che il primo comma dell'art. 48 della Costituzione venga sostituito dal seguente: sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne che hanno compiuto i 18 anni di

SEGUE IN SECONDA PAGINA

Si vara la riforma carceraria

Approvati dalla Camera i primi 16 articoli - Respinta una richiesta di sospensiva

ROMA, 11. — La Camera ha approvato i primi 16 articoli della riforma penitenziaria. Il testo, che si compone di 90 articoli, tornerà al Senato essendo stati approvati *numerosi emendamenti* sulla base del testo già modificato dalla commissione. Il dibattito prosegue *domani*.

La seduta *era cominciata* con la richiesta dei fascisti di non passare all'esame degli articoli e di bocciare questa legge che, secondo loro, «contiene norme lassiste».

Aveva respinto i pretestuosi argomenti della estrema destra il compagno Musotto per ribadire la posizione dei socialisti in quanto il disegno *di legge intende* predisporre misure che consentano la rieducazione ed il recupero del reo. *Finalità che sono* alla base di tutte le legislazioni. Solo seguendo questi criteri — ha concluso Musotto — sarà possibile operare fattivamente al fine di contenere il dilagare della delinquenza *e favorire il recupero* dei detenuti.

Il ministro della Giustizia, Reale, ha ricordato che il *progetto di riforma* era stato presentato nel 1972 ed era stato portato avanti dal ministro *socialista Zagari. In* questi anni si è cercato di apportarvi i perfezionamenti suggeriti dalle varie forze *politiche*.

Dopo una votazione andata a vuoto a causa della mancanza del numero legale *un ora dopo* la Camera ha respinto a grandissima maggioranza, e cioè con 314 voti contro 26, la pretestuosa richiesta di sospensiva sollevata dai fascisti.

L'art. 1 della riforma fissa i principi generali per il trat*tamento del detenuti* e la loro rieducazione: si stabilisce che il trattamento deve essere umano *e rispettare la* dignità della persona, senza discriminazioni di alcun genere. I detenuti dovranno *essere* chiamati per nome, si dovrà promuovere la rieducazione dei detenuti, *anche per mezzo di «contatti* con il mondo esterno», per facilitare il loro reinserimento sociale. Il trattamento degli imputati deve basarsi sul principio che nessuno è colpevole fino alla condanna *definitiva*.

Le norme approvate dispongono inoltre che i condannati dovranno rimborsare *i due terzi delle spese per* il loro mantenimento, salvo che le loro condizioni non lo consentano. I detenuti esercita*no personalmente* i loro diritti anche se sono in stato di interdizione legale. Le carceri devono *contenere* un «numero non elevato». I locali dovranno essere illuminati, riscaldati, aereati, con servizi *igienici decenti* e riservati: agli imputati dovrà essere assicurata una cella a un letto (salvo che *il* penitenziario non lo consenta), mentre si dovranno scegliere con particolare cura i sog*getti da mettere in cella* a più posti. Sarà abolita la divisa a strisce, che sarà sostituita da un vestito a tinta unita «di foggia decorosa» (gli imputati e i condannati a pena inferiore a un anno potranno *indossare vestiti di* loro proprietà). E' assicurato l'uso «sufficiente» di lavabi, bagni e docce; il taglio della *barba e dei capelli* avverrà periodicamente: si potrà usare anche il proprio rasoio elettrico. L'alimentazione dovrà *essere* sana e sufficiente e il vitto sarà somministrato in refettori; i detenuti potranno acquistare, a loro *spese, cibi a generi di* conforto. Sono garantite due ore d'aria ogni giorno. Ogni penitenziario deve esser munito di servizio medico e farmaceutico; le madri potranno tenere con sè i figli fino *a che questi non compiano* i tre anni: si organizzeranno appositi asili - nido.

Dovranno essere approntate attrezzature per il lavoro, l'istruzione, la ricreazione. I condannati e gli imputati dovranno *essere tenuti separati* e così i giovani inferiori ai 25 anni e gli adulti. Il trattamento dei condannati dovrà *corrispondere* alla personalità di ciascuno, servendosi dell'istruzione, del lavoro, *della religione*, delle attività ricreative, culturali e sportive e agevolando contatti col mondo esterno e i *rapporti con la famiglia*.

I colloqui con i familiari e gli avvocati, sotto il controllo degli agenti di custodia *che dovranno vedere ma non* sentire. I detenuti potranno tenere con sè libri e giornali, telefonare a parenti e *amici*, con le cautele necessarie: il magistrato potrà parò disporre limitazioni nella *corrispondenza e nell'invio di* giornali.

Ieri a Firenze

E' morto Andrea Mariotti

Il cordoglio del CC

E' morto ieri a Firenze Andrea Mariotti, figlio del compagno Luigi Mariotti, presi*dente* del *gruppo* socialista della Camera. Il decesso è avvenuto all'ospedale di Careggi a *causa di un male inesorabile*.

Andrea aveva 31 anni e lascia la moglie Maria Adelaide ed i *figli* Barbara di 5 e Tommaso di 1 anno. Al suo capezzale, durante tutta l'agonia affranti i genitori ed i *fratelli Mario e Furio. Colpito* dal male alcuni anni fa, Andrea l'aveva affrontato con lucido coraggio e *stoicismo, tentando* in tutti i modi di non far pesare sui familiari, che gli sono stati accanto con affetto, *dedizione ed ansia*, la tragedia inarrestabile contro la quale la scienza nulla ha potuto.

Con Andrea Mariotti non *scompare* solo il figlio di un carissimo compagno, ma anche un uomo di studio, emer*so fin da giovanissimo nel* campo dell'architettura.

Due mesi fa, unitamente ad altri colleghi, aveva pubblicato un volume: *«Politica* territoriale fra alto e basso Medio Evo». Collaboratore del *Mondo* e di riviste scien*tifiche, era uno* dei più apprezzabili e brillanti architetti fiorentini.

Faceva parte della commis*sione assetto del territorio* della Federazione provinciale del PSI. Il Partito, la scienza, l'architettura moderna perdo*no con lui un uomo di valori* culturali ed umani inestimabili.

Alla moglie ed ai figlioletti, al *compagno Luigi Mariotti*, alla mamma signora Maria, ai fratelli ed a tutti i familiari, esprimiamo le condo*glianze della direzione*, della redazione e della tipografia dell'*Avanti!*

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
Sezione italiana dell'Internazionale Socialista

Direttore: GAETANO ARFE'
Condirettore: FRANCO GERARDI
Vice direttore: UGO INTINI
Direttore responsabile: FRANCO GERARDI

Tipografia SAME - Palazzo dei Giornali - Milano, piazza Cavour 2 - Iscritto il 22-2-'55 come giornale murale al registro stampa del tribunale di Milano. SpA Editrice «Avanti!»

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
Piazza Cavour, 2 - 20121 Milano - Casella Postale 3492
Telef. 701.541-701.542-700.308-700.035-799.998 - Telegr.: «Avanti!» - Milano

Abbonamenti: ITALIA: anno L. 40.000 - Semestre L. 21.000 - Trimestre L. 11.000 - 2 mesi 7.450 - Mensile L. 3.500 - Abbonamento domenicale annuale L. 7.500 - ESTERO: Anno L. 80.000 - Semestre L. 40.500 - Trimestre L. 15.750 - 2 mesi L. 10.550 - Mensile 5.500 — I prezzi sopra indicati si riferiscono alla spedizione per posta ordinaria. Per via aerea le tariffe variano a seconda della destinazione. Spedizione in abb. postale - CONTO CORRENTE POSTALE 3/5830.

PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva: SIPRA Soc. Italiana Pubblicità per Azioni - Direzione Generale, via Bertola, 34 - 10122 Torino - Telef. 57.53 in collaborazione con l'Editore. Altre sedi SIPRA: 20124 Milano, p.zza IV Novembre 5, tel. 69.82 - 00196 Roma, via degli Scipioni 29, tel. 3601741-2-3-4-5 - 16121 Genova, Largo San Giuseppe 3/22, tel. 54.01.51 - 50123 Firenze, via Tornabuoni 1, tel. 21.68.04 - 30174 Venezia/Mestre, via Antonio de Mestre 19, tel. 98.79.77 - 40128 Bologna, via della Liberazione 6/c, tel. 37.10.71/2-3 - 80122 Napoli, via Orazio 20, tel. 39.02.12 - Altre sedi Avanti: 00186 Roma, via della Guardiola 22, tel. 68.67.76 - 20121 Milano, p.zza Cavour 2, tel. 70.03.08 - 40124 Bologna, p.zza Caldarini 2/2, tel. 26.35.83.

TARIFFE VALIDE PER L'ITALIA (per mm. di altezza, base 1 colonna): Avv. Commerciali: Edizione nazionale L. 400; Edizione Nord L. 300; Edizione Centro Sud L. 200; Edizioni locali L. 200.
Avv. Finanziari, legali, sentenze e relazioni: Edizione nazionale L. 1.000; Edizione Centro Sud L. 600; Edizione Nord L. 800.
(Avvisi in posizione speciale aumento del 20 per cento).
Note di cronaca L. 200 alla riga - Necrologie: L. 400 per parola - Partecipazioni necrologiche: L. 500 per parola.
Non si rende della Posta la corrispondenza raccomandata indirizzata alla cassetta.

● Il PSI

centro sinistra, che allo stato attuale sarebbe stato im*possibile, ma* vi è un nostro appoggio leale e fermo, che meglio dovrà consentire al *Partito di sviluppare* con maggiore libertà la sua azione stimolatrice e rinnovatrice, più di come non po*tesse fare con la partecipa*zione socialista al governo, che poneva limiti obiettivi, difficilmente conciliabili con la funzione cui il partito socialista attende nella società italiana.

Da questa premessa politica, se essa è condivisa dal Comitato Centrale nasce anche la più chiara definizio*ne* della nostra linea di azione che avrà poi il suo naturale e sovrano giudice nel *congresso del Partito. La si*tuazione italiana, i rapporti di forza che in essa si sono determinati, la natura dei *principali partiti che la ren*dono caratteristica, impone di rinfrancare come un dato *positivo* e necessario l'incontro e la collaborazione fra il Partito socialista e quello democristiano, come asse *principale di una* politica, cui si associano altre forze laiche minori, sempre che esse siano disponibili per una politica di sviluppo civile, di progresso, di crescente partecipazione popo*lare*.

Anche quest'ultima crisi ha insegnato che il mantenimento di tale rapporto è ancora vitale *per* la democrazia in Italia e che sarebbe un grave errore interromperlo o considerarlo esaurito e *superato*. Possiamo comprendere le impazienze ed inquietudini di molti gruppi politici, anche all'interno del nostro Partito, di osservatori politici, i quali giustamente lamentano *il carattere imperfetto della* nostra democrazia e la mancanza di alternative e ci sollecitano ad assumere la gui*da per la costruzione* di una alternativa alla DC, superando e vincendo le posizioni dei comunisti. *Possiamo noi stes*si esprimere molte ragioni di insoddisfazione per alcuni di autentica delusione, allorchè *si traccia il bilancio di dodi*ci anni del centro sinistra e si esamina il sistema di potere tuttora imperante in ogni campo. Ma queste ed altre considerazioni non possono incurci a scegliere una poli*tica, il cui obiettivo non po*trebbe essere altro che quello di uno scontro violento, la cui più pericolosa conseguenza sarebbe di respingere sulla destra la DC tutta intera e con essa anche quella am*pia base popolare che nel* Paese la segue. Questo sarebbe a nostro avviso un errore di dimensioni storiche, che noi non possiamo far nostro, non solo per coerenza con la linea seguita almeno dal 1955 in poi, *ma anche per l'estremo* vecchio cui si esporrebbero le istituzioni repubblicane.

Il problema è dunque un altro, è quello già indicato *nel nostro dibattito del giu*gno scorso. Esso consiste nel determinare nuovi rapporti con la DC, nuovi metodi nell'esercizio del potere, una maggiore influenza del nostro partito sulle scelte di in*dirizzo e sulla vita quotidiana* del governo e dell'amministrazione, un'intesa che si fondi sulla sintesi dei contributi reciproci e sulla parità, anzichè sull'egemonia democristiana, come in fondo *è stato fino ad oggi*, sebbene non sia mai mancata la nostra contestazione. E' chiaro che tale obiettivo politico *passa per un rafforzamento* sempre più sensibile del nostro Partito, la cui finalità non può che *configurarsi* concretamente come rivolta ad abbreviare le distanze che lo separano tanto dalla DC *quanto dal PCI* e quindi ad un mutamento nei rapporti di forza. Ma questa finalità non si può *conseguire con* svolte clamorose, con capovolgimenti di indirizzo, con alternative di schieramento, bensì con l'azione tenace, con la coerenza, con la fermezza delle linee di azione, con la costante cura di adeguare le *nostre* decisioni alla realtà, senza alcuna visione schematica delle cose e senza la*sciarci dominare dalla* suggestione delle formule. Sovrattutto occorre avere la pazienza della ragione, che *modera e frena* la fretta dei desideri e l'emozione dei sentimenti. E' questo alla fine che conta, anche se *possiamo sapere* che una politica senza profonde passioni degenera e scade in trasformismo e volgare empi*rismo*.

Le maggiori difficoltà derivano dallo stato interno del partito democristiano, nel quale le trasparenti divisioni poi si confondono ed annullano alla fine in decisioni unanimi, che lasciano non *risolti i problemi*. Ma questo è un problema interno di un altro partito, che è difficile a giudicare. Vi è in*vece* l'orientamento di questo partito, nel quale nonostante i chiari giudizi del *Paese rifiuta qualsiasi so*stanziale mutamento nel sistema del potere che è venuto creando e sovrattutto *sembra ossessionato* da pericoli di perdite sulla destra, pronto quindi a subire iniziative altrui *ora nel referendum* sul divorzio ora nella soluzione della crisi di governo, rifiutando quelle scelte che i tempi esigono. Così anche oggi, di fronte agli *avvenimenti politici* che hanno un non dubbio significato, la politica democristiana, che anche *il governo Moro* ha fatto propria come era inevitabile, si muove verso la ricostituzione di un anacro*nistico centro* sinistra organico, anziché ricercare le forme nuove nelle quali può svilupparsi una *vigorosa* iniziativa che corrisponda alle richieste del Paese.

Ma se questo è lo *stato della DC ancora* maggiori sono le nostre responsabilità.

Occorre consolidare nel Paese questa immagine di un *partito socialista* serio e fermo, responsabile nelle sue scelte, capace di rappresentare le aspirazioni *popolari* e le lotte delle classi lavoratrici, ma anche di comprendere la funzione *positiva delle classi medio-produttive*, quindi della media e piccola industria, nonchè dell'impresa agraria *concepita in termini* di modernità e non già di odioso, struttamento del lavoro bracciantile. Ma occorre *nello stesso* tempo non deludere le ansie di rinnovamento, le profonde aspira*zioni ideali di tanta parte* della gioventù, del mondo intellettuale, della parte progressista laica o cattolica, quest'ultima talvolta ancor più esigente della prima. E' un compito difficile e non *sempre le due esigenze* si possono conciliare, ma non per questo dobbiamo dichiararci disarmati e rassegnati e lasciarci prendere dallo sconforto delle contraddizioni. L'importante è di congiungere *le ispirazioni* ideali alla concreta realtà della storia e quindi di saper indicare via via le scelte, che *siano nel senso* degli ideali e non vi contrastino. Per questo i problemi del programma di governo *sono quelli* della nostra vita quotidiana e su di essi si misura la nostra capacità e la nostra coerenza.

Nell'ultima parte della sua relazione De Martino è passato a trattare della crisi, dei *mezzi per fronteggiarla*, dei problemi internazionali, meglio precisando quanto è stato sostenuto dal *PSI* durante la crisi e nel dibattito parlamentare.

De Martino ha infine sottolineato con compiacimento *che il Partito* in tutte le recenti vicende si è trovato unito e tutte le decisioni sulla crisi sono state *assunte all'* unanimità. Ciò smentisce le false speculazioni della stampa, in ispecie della destra e *dei fascisti, intorno ad* un preteso stato di divisione lacerante del nostro Partito, che ovviamente obbediscono a scoperti disegni politici, per ridurre l'influenza di un Par*te* che si è dimostrato all'*altezza dei suoi compiti anche* nella lotta contro il terrorismo e l'eversione fascista, gli inquinamenti nei servizi di *informazione*, la democratizzazione delle forze armate, che non sono più oggi abbandonate alla *speculazione* del neo-fascismo, ma considerate con crescente interesse dalle forze democratiche.

Il congresso del Partito, la cui *data deve essere fissata* dal Comitato Centrale in questa sessione, dovrà consolidare questa unità e consentire al *Partito di affrontare l'impor*tante prova delle elezioni regionali di primavera con slancio e con la *massima fiducia* nelle sue possibilità.

Infine la Conferenza nazionale di organizzazione, che ha dovuto subire un rinvio per *la situazione generale politica*, dovrà essere tenuta prossimamente e consentire al Partito un momento di riflessione *sul suo modo* di esistere e di operare, che può essere molto importante allo scopo di promuovere *quel processo* di rinnovamento che si attende con sempre più giustificata impazienza dai partiti democratici.

Alla fine il segretario del *Partito ha detto di essere certo* che il Partito non verrà meno ai suoi impegni politici e che esso saprà operare perchè l'Italia uscendo dalla crisi non sia la vecchia Italia, che sta tramontando, ma un'Italia *rinnovata e più degna delle* sue origini, che rimangono pur sempre quelle della lotta di Liberazione e della Repub*blica*.

Ricordata al CC Vera Modigliani

Nel corso della *seduta di* ieri del Comitato Centrale, il compagno Nenni, presidente del Partito, ha ricordato, con commosse parole, la scomparsa di Vera Modigliani e il contributo che ella ha dato alla conoscenza della storia del movimento socialista nel campo politico e culturale.

● Anche

indeboliscano le strutture *democratiche*, specie nei Paesi in cui più forti sono le sinistre, (Italia, Francia, Portogallo).

Ma se dal segretario di Stato americano ci si attende tutto sommato un *discorso* non nuovo, più interessante e diversificata dovrebbe essere l'impostazione europea; *ed ecco che* qui troviamo un punto di raccordo con la deliberazione del vertice di Parigi. Fra i 37 *paragrafi* del comunicato pubblicato la scorsa notte, ve n'è uno, il ventesimo, in cui si *afferma* che «l'insieme delle politiche economiche (dei Nove) non avrà il suo effetto che nella *misura* in cui i principali Paesi industrializzati del mondo sapranno battere la tendenza alla *recessione*» e si auspica dopo aver preso nota del rapporto di Schmidt sui suoi colloqui con *Ford*, che Giscard D'Estaing, nel suo prossimo incontro con il presidente americano, «*sottolinei a nome* della Comunità l'importanza di una convergenza delle politiche economiche dell'insieme dei Paesi industrializzati». In breve, il comunicato rende esplicita la preoccupazione recata *da Schmidt al vertice*, sulle tendenze economiche americane e sulle ripercussioni che queste potrebbero avere sull'Europa: toccherà quindi a Giscard far comprendere agli americani che la tanto invo*cata solidarietà* occidentale, non deve essere a senso unico, ma deve comportare im*pegno per* tutti; gli Stati Uniti cioè non possono soltanto chiedere agli altri misure antirecessive, *ma attuarle* anche in casa loro.

Dall'emergere di queste differenziazioni di atteggiamen*to, non si può drasticamente* concludere che la nuova carta atlantica, varata con tanta pena *soltanto sei mesi* fa mostra già le sue pecche e i suoi limiti: certo è che il discorso euro-americano è *in continuo divenire* e presenta, volta per volta, differenti aspetti a seconda dell'insorgere e *del maturare* dei differenti problemi.

Questo vale anche per i temi più squisitamente politici *che saranno affrontati* domani e dopo domani dai quindici ministri degli esteri: si tratterà di fare il punto sullo sviluppo dei rapporti est-ovest alla luce dell'accordo di Vladivostok, e va*lutare l'incidenza* che esso potrebbe avere sul negoziato per la riduzione delle truppe in Europa nonchè sulla *conferenza* per la sicurezza europea anche in relazione al passo avanti compiuto da Giscard *nell'incontro con* Breznev in favore di una sua sollecita conclusione al massimo livello. A *questo proposito*, sarà interessante vedere se troveranno rispondenza in sede NATO le recenti ottimistiche valutazioni sul lavoro di Ginevra e se da questa sede emergerà un impulso a far progredire la distensione anche a livello pan europeo, sulla falsariga di quanto già avviene fra le superpotenze, si *corre* insomma il rischio che l'Europa resti indietro, lasciandosi guidare alle *condizioni* di USA e URSS, e funga da elemento frenante privo di una propria autentica volontà *distensiva, perenne* oggetto e non soggetto di iniziativa politica.

Altro tema che impegnerà i *ministri* sarà costituito dalla situazione nel Mediterraneo dopo la grave crisi attraversata *in luglio*, dall'alleanza a seguito dei fatti ciprioti e anche alla luce della situazione in Medio Oriente vista quest'ultima sopratutto per quel che riguarda le implicazioni politiche ed *economiche* (leggi petrolio).

Oggi Kissinger ha avuto colloqui separati con i ministri degli esteri *greco* e turco, per studiare la possibilità di riannodare il dialogo, ma la *situazione appare* incerta *anche* perchè il governo di Karamanlis non ha svelato del tutto le proprie intenzioni nei confronti della NATO dopo la uscita (sulla carta) dall'organizzazione militare. Dal *canto loro* i turchi sembrano decisi a non mostrare una maggiore arrendevolezza sulla questione *cipriota, finchè* il congresso americano non ripristinerà gli aiuti militari ad Ankara. La questio*ne mediterranea* è stata evocata oggi anche dal nostro ministro della Difesa: l'onorevole Forlani ha *affermato* che è in programma un ammodernamento della nostra flotta nell'ambito di un pia*no pluriennale, ma* ha negato che questo progetto sia da porsi in relazione con la decisione inglese di ridurre le proprie forze in questa area.

I ministri della Difesa nel *loro comunicato conclusivo*, hanno posto l'accento sulla necessità di rispondere in modo adeguato al continuo *rafforzamento* militare dell'URSS in Europa, limitandosi per converso a «*prendere nota*» *dell'intesa* di Vladivostok (senza cioè esprimere alcun apprezzamento). Fermane insomma la vecchia linea secondo la quale la distensione fra le superpotenze non avrebbe alcuna *ripercussione in Eu*ropa: una linea pericolosa perchè, *come osservavamo* sopra, insistendo sugli accenti bellicosi che non sembrano corrispondere ad una realtà politica di profonda evoluzione, si rischia di lasciare l'Europa in disparte. E' la *solita contraddizio*ne che la NATO non è ancora riuscita a superare.

● Polemiche

implicitamente con Fanfani il quale, proprio nei giorni *scorsi, ha rievocato* De Gasperi in chiave apertamente centrista.

Fortemente polemici alcuni *esponenti della sinistra* (Armato, Cabras, Fracanzani) che il settimanale indica come promotori di un «*nuovo gruppo*» che si collocherebbe a sinistra di Donat Cattin (anche se gli stessi precisano *di non voler costituire*, formalmente, un raggruppamento autonomo). Particolare delle *posizioni* di questi esponenti è che il loro rifiuto critico verso la segreteria si estende fino a lambire l'*on. Moro*. «Il *vero* problema della DC — affermano — e dei suoi gruppi di sinistra, non è soltanto la liquidazione di Fanfani. L'attuale segretario rappresenta certo l'ostacolo più grosso da rimuovere per tirare il partito fuori delle secche, ma in definitiva, Fanfani non è che la punta di un iceberg. Sotto ci sono equivoci infiniti, uno dei quali è costituito, senza dubbio, dal ruolo di Aldo Moro». All'attuale *presidente* del Consiglio, essi rimproverano di aver accettato «una spartizione occulta dei ruoli» *con Fanfani*; e ciò sarebbe dimostrato dal fatto che Moro ha assunto «un atteggiamento passivo, *se non* peggio» nel corso delle ultime vicende della crisi.

Ma gli strali di questi esponenti della sinistra sono in*dirizzati anche contro* i capi delle loro correnti i quali sarebbero diventati «feudatari attenti soltanto ai *giochi di* vertice» di aver introdotto «metodi dorotei di gestione del potere».

● Serrato

il dibattito deve passare ora ai lavoratori, Boni *ha pole*mizzato con Vanni, affermando che riaprire la discussione sul ruolo autonomo del sin*dacato nella società significa* ritornare indietro di alcuni anni. Già alla riunione di Firenze del 1972 la questione *era* stata definita in maniera compiuta. A meno che — ha aggiunto Boni — le conside*razioni riguardanti il quadro* politico non hanno ancora una volta la prevalenza sulla logica del sindacato.

Ample garanzie agli "incerti" e ai "perplessi" sono state offerte un po' da tutti coloro i quali sono *intervenuti* ieri nella discussione; dal segretario generale della CGIL Lama, al segretari della FLM Trentin e *Benvenuto*, al segretario confederale *della CISL Carniti*.

Lama ha proposto che il Direttivo approvi il "progetto per l'unità" *secondo lo schema* della relazione illustrata martedì da Storti, e lo sottoponga al più presto al *dibattito* tra i lavoratori. Ma nello stesso tempo ha fatto di tutto per dare risposte coerenti e compiute alle "*obiezioni*" sollevate dai repubblicani e dai socialdemocratici della UIL. Il segretario della *CGIL ha detto, infatti, che* nel futuro sindacato unitario la democrazia dovrà essere tale da garantire la presenza *di tutte le minoranze* e che spetta alla maggioranza dare questa certezza. L'organizzazione sindacale *non funziona come* i partiti o il Parlamento: in essa «la semplice legge dei numeri non può valere nello *stesso modo*».

Soffermandosi sui rapporti con il governo, Lama ha detto che il sindacato non si propone di «rendere la vita difficile» all'on. Moro per «ragioni pregiudiziali»: anche se esiste «una differenza e *non da poco*» tra la carta rivendicativa del movimento sindacale e il programma di po*litica economica* del governo.

Carniti, Trentin e Benvenuto hanno presentato una proposta di sintesi unitaria *per superare* i dissensi e gli schieramenti contrapposti. Si porti — hanno detto — il «progetto per l'unità» *al* dibattito dei lavoratori, prospettando tesi alternative sui punti sui quali non c'è ac*cordo*. «*E'* giusto — ha affermato Carniti — respingere i ricatti, ma l'unità non si fa con un *voto di* maggioranza». Il segretario della CISL ha poi detto che in questa fase storica «il sindaca*to unitario non* può scontare l'assenza di talune sue componenti tradizionali». Ogni mediazione è *tuttavia possibile* a una precisa condizione: «A patto — ha detto Carniti — che si lanci una nuova *fase* di lotta politica e di massa per l'unità sindacale».

Giorgio Benvenuto ha osservato *che occorre* evitare due rischi: la ricerca puntigliosa del «colpevole», la tentazione di uscire *dalle difficoltà con* un pateracchio. Le conclusioni debbono mettere in grado i lavoratori di capire, di *vedere chiaro*, per poter dire la loro parola. Tuttavia, ad avviso di Benvenuto, l'unità è strettamente *legata* alla politica rivendicativa del sindacato e su questo punto non sono possibili baratti: «Non si può accettare in cambio dell'assenso all'unità una politica economica più morbida o più compatibile; *o* viceversa di congelare l'unità come contropartita di un'azione rivendicativa più decisa».

Trentin ha detto che bisogna *fare ogni sforzo* per uscire dal direttivo senza «spaccature laceranti». Secondo il segretario della FLM *nessuno* ha scartato l'ipotesi di un dibattito tra i lavoratori e ci sono quindi le condizioni per un'intesa. Trentin *ha anche affermato* che il futuro sindacato unitario ha bisogno di tutte le componenti e di tutte le *categorie*.

Il segretario generale della UIL, Vanni, che ha parlato dopo Carniti, ha ignorato le *proposte conciliative* che da più parti erano venute. Pur affermando di condividere molti aspetti della *relazione* Storti, Vanni ha detto che c'è un nodo di «autonomia sostanziale» da sciogliere, che blocca *tutto*. Si tratterebbe, secondo il segretario generale della UIL, di stabilire se la proposta globale *del sindacato* è un chiavistello per cambiare il quadro politico o meno, se va sostenuta con la *strategia della partecipazione* o «con la conflittualità permanente elevata a sistema». A parere di Vanni, il dibattito tra i lavoratori va aperto su questo punto e non sul «progetto per l'unità» *che egli ha definito* «un referendum sbagliato». Vanni ha concluso minacciando una spaccatura.

Il *segretario* confederale della UIL, Ravenna ha dato l'adesione dei socialisti della *UIL alla proposta Carniti* - Benvenuto, ma ne ha avanzato anche un'altra che non è alternativa. Ogni de*cisione* definitiva sul documento — ha detto — si può prendere stamani, dopo il dibattito sulla *situazione* politico - economica, per portare al dibattito dei lavoratori tutto l'arco dei problemi: *quelli riguardanti* l'unità e quelli contenenti le politiche economico - rivendicative. Secondo Ravenna il *problema* centrale è di fare chiarezza fino in fondo, di evitare ogni possibile equivoco.

● Le pensioni

segnazione ad agenzie di marca anglosassone *delle competenze* oggi attribuite allo Stato, ma attraverso una revisione profonda delle vec*chie strutture, l'utilizzazione* degli elementi tecnicamente preparati e la valorizzazione di giovani capaci, presenti in *gran numero* nella pubblica amministrazione.

«La riforma non si attua trasferendo su altre strutture *(come* è avvenuto per la Cassa del Mezzogiorno e la RAI) le piaghe costituzionali della burocrazia *statale, ma* curando e risanando gli organi amministrativi, che rappresentano ancora oggi lo *strumento* tecnicamente più idoneo a raggiungere i fini pubblici.

«Lo scandalo e forse i delitti delle *promozioni* a catena — ha concluso il segretario generale di «Nuova Dirigenza» — *lo scandalo* dei telefoni, delle macchine e degli alloggi di Stato; lo scandalo degli enti inutili e dei peculati *commessi* sotto stravaganti etichette, hanno un senso ed una utilità soltanto se valgono a *riproporre* un valido ed onesto discorso di riforma. Altrimenti servono, come spesso sono serviti, a distrarre l'attenzione di coloro che lavorano dall'approssimarsi del disastro politico ed economico *della Nazione*».

Le argomentazioni di Visocchi, la sua analisi, improntate ad alto senso di responsabilità verso lo Stato, verso la cosa pubblica, condannano chi ha diretto l'amministrazione *per decenni*. Su quanto ha detto non possono non concordare anche molti degli stessi superburocrati che han*no profittato* delle «pensioni d'oro». E' un fatto — e questo vale per gli altri servitori dello *Stato onesti* e disciplinati, poliziotti, militari, dirigenti di enti ecc. — che proprio quello Stato che *essi* hanno esaltato con il loro lavoro e le loro competenze, li ha in definitiva avviliti e respinti. *Non è un caso* che molti dei migliori abbiano in definitiva scelto, ancora prima del decreto *sul superburocrati*, l'impresa privata. Non si può, infatti, pagare poco, come lo sono stati per molti anni degni funzionari oberati da grandi responsabilità (ben più di quelle di *ministri o sottosegretari*), per giunta togliendo loro prestigio e autorità.

● Fulminati

alta tensione, di circa 15 mila volts, siano collocati ad un'altezza inferiore ai dieci metri. Ancora una volta si pone in termini drammatici l'esigenza non solo *di fare* piena luce sulle cause e sulle eventuali responsabilità della morte dei tre lavorato*ri di Calolziocorte, ma* anche di affrontare in termini generali il problema della tutela della salute dei lavorato*ri, che troppo spesso* è esposta a rischi evitabili con una migliore organizzazione del lavoro e con un rigoroso rispetto delle leggi e dei regolamenti.

● Approvato

età alla data delle elezioni. Il provvedimento riguarda poi anche l'elettorato passivo e *stabilisce* che sono eleggibili a deputato tutti gli elettori che alla data delle elezioni hanno *compiuto* i 22 anni di età. Lo stesso provvedimento prevede invece che sono eleggibili a senatori gli elettori *che hanno compiuto* i 35 anni di età. E' comunque previsto che per le elezioni del Senato gli elettori debbano *aver compiuto* 22 anni di età. Infine è previsto che sono eleggibili a consigliere regionale tutti i *cittadini* che alla data delle elezioni hanno compiuto 21 anni di età.

Il progetto di legge per il *voto ai 18enni* potrebbe essere messo all'odg della assemblea di Montecitorio fin dalla prossima settimana. *Si tenga* tuttavia presente che si tratta di una legge di revisione costituzionale che comporta la «doppia lettura» *da* parte della Camera e del Senato.